

LA POLITICA ECONOMICA

IL RETROSCENA

Giorgetti spiazzato dalla retromarcia

“Le stime sui conti sono già da rivedere”

Il ministro informato dai giornalisti dell'annuncio di Trump mentre presenta le previsioni. Tutte le incognite sui numeri della finanza pubblica: dalla crescita fino al debito e al deficit

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Si fermerà la guerra dei dazi? Quale sarà il livello dei tassi di interesse fra tre mesi? E quanto varrà l'euro? Giancarlo Giorgetti non sa dove sbattere la testa, ed è difficile fargliene una colpa: mentre in conferenza stampa snocciola i numeri che la legge gli impone di presentare al Parlamento entro il 10 aprile, le agenzie battono la notizia della decisione della Casa Bianca di rinviare i dazi per novanta giorni a chi si mostrerà disposto a trattare. Quando un giornalista lo mette al corrente della notizia, il leghista sgrana gli occhi. Poco dopo, a precisa domanda se le previsioni siano già da rivedere al rialzo, allarga le braccia e ammette di essere stato fin troppo prudente nell'aver previsto per il 2025 una crescita dimezzata dall'1,2 allo 0,6 per cento: «Forse a questo punto dovrei rivederle...».

Per il ministro del Tesoro non poteva esserci momento peggiore per presentare un documento con previsioni realistiche sull'economia e i conti pubblici. A mandare in tilt i tecnici del Tesoro è bastata l'ultima settimana, che di questi tempi sono come un'era geologica. Fino alla conferenza stampa di Donald Trump nel giardino delle rose

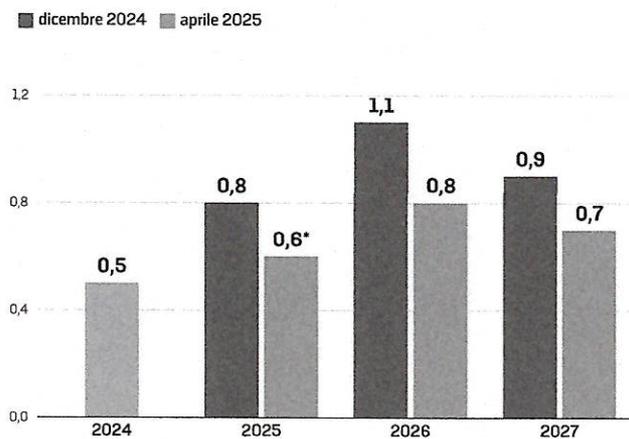
I governatori Ue sono divisi tra i timori per l'inflazione e quelli per la recessione

della Casa Bianca ai piani alti della Banca centrale europea si dava per certo il congelamento dei tassi di interesse in vigore. Ieri il mood prevalente fra i banchieri centrali europei era già ribaltato: il taglio ci sarà, anche se probabilmente solo dello 0,25 per cento. In una settimana il numero uno della Bundesbank Joachim Nagel - contrario al taglio - ci ha ripensato. Fra i governatori dell'area euro c'è chi è preoccupato per l'aumento dell'inflazione - e per questo lascerebbe tutto fermo - e chi teme la recessione, e per questo voterebbe un taglio di mezzo punto percentuale. «Per avere contezza di quel che verrà deciso giovedì prossimo occorre aspettare l'esito di ciascuna riunione», ammette una fonte di Francoforte. Di qui il silenzio rumoroso della numero uno Christine Lagarde, l'unica che in queste ore non ha ancora detto la sua. L'incognita per tutti sono ovviamente le mosse della Casa Bianca sulle tariffe, e le conseguenze dirette e indirette sul-

litari, infatti, «si dovrà fare uno scostamento che prevede una procedura rafforzata di votazione nelle due Camere», ammette Giorgetti. Infine, il Piano nazionale di ripresa e resilienza. Il numero uno di via XX settembre non usa mezzi termini: «Il tema della proroga del Pnrr può essere declinato in tanti modi: c'è la proposta di Fitto sui fondi di Coesione, o quella di mettere da parte il 10% dei progetti Stem. Va bene qualsiasi mezzo purché si arrivi a quel fine». Giorgetti è ancora più esplicito: «A me interessa che alcuni obiettivi si possano contabilizzare a bilancio nel 2027 o nel 2029, questo ci aiuterebbe moltissimo in termini ragionieristici sia per il finanziamento della difesa che per gli indennizzi ai settori danneggiati dai dazi». —

LE STIME DEL PIL

Crescita del Pil, confronto tra le previsioni di dicembre e quelle di aprile



*In presenza di controdati europei la stima potrebbe essere più bassa
Fonte: Banca d'Italia

WITHUB

le altre variabili macroeconomiche.

Il cambio, ad esempio. Le ripetute uscite aggressive di Trump stanno indebolendo il dollaro più di quanto l'Europa vorrebbe. Se a inizio anno era vicino alla parità con la moneta unica, ieri per comprare un euro erano necessari 1,1 dollari. In apparenza poca cosa, in realtà un ulteriore problema per chi esporta negli Stati Uniti o chi vive di turismo, una voce che vale più del 10 per cento del Pil italiano. O ancora, prendiamo i rendimenti dei titoli pubblici a dieci anni, la cartina di tornasole del costo del debito italia-



I ministri alla conferenza stampa dopo il Cdm che ha dato via libera al def

no: a inizio marzo, sull'onda della decisione tedesca di rivedere la regola sul debito era salito fino a sfiorare il quattro per cento, la scorsa settimana era ridisceso ad un più ragionevole 3,7 per cento, ieri è risalito alla soglia psicologica di inizio marzo. Una delle poche buone notizie per l'economia italiana è il prezzo del petrolio, da cui dipendono molti rischi di inflazione: dal «Liberation day» di Trump in poi è andato in picchiata, calando da 73 dollari fino a meno sessanta al barile. Ma c'è poco da gioire, perché quello è uno dei segnali più chiari dei timori di una recessione globale. Una settimana fa al Tesoro speravano di fermare l'astice della crescita di quest'anno poco sotto l'uno per cento, due giorni fa era crollata allo 0,6, chissà dove starà domani. «L'opposizione ha poco da lamentarsi. Con questi chiari di luna prendere impegni è un azzardo», ammette una fonte del Tesoro che chiede di non essere citata.

Nella tragedia causata dalle sceneggiate quotidiane di Trump a rendere la vita un po' più semplice al governo ci ha pensato la transizione fra il vecchio Patto di stabilità e il nuovo, che impone una revisione delle leggi di contabilità e offre l'argomento formale per non presentare al Parlamento un documento comple-

C'è la speranza che il nuovo Patto di stabilità venga congelato come per l'emergenza Covid

to in tutte le sue parti. Fino all'inizio della riunione del Consiglio dei ministri mancavano certezze persino su come chiamarlo, se di «economia e finanza» - come prescrivono le vecchie regole - o di «finanza pubblica» come si converrebbe in base alle nuove, che però impongono un voto delle Camere.

Se dipendesse da Giorgetti, il nuovo Patto sarebbe già nel congelatore, come già era accaduto con l'emergenza Covid: le probabilità che ciò accada sono alte. La decisione del leghista di grattare il barile dei fondi europei per 25 miliardi serve intanto a evitare azzardo che potrebbe mandare all'aria il fragile equilibrio su cui si reggono i conti italiani, come testimonia lo spread su Bund tedeschi schizzato in pochi giorni a 130 punti. Mai come oggi essere uno dei Paesi a più alto debito del pianeta resta una valida ragione per navigare a vista, l'unica scelta che a Palazzo Chigi e al Tesoro considerano sensata. —

L'ANNUNCIO DEI MINISTRI LOLLOBRIGIDA E NORDIO

Tre nuovi reati per combattere la frode dell'Italian sounding. Intercettazioni e agenti sotto copertura contro l'agropirateria

«Garantire la qualità dei prodotti» e «tutelare i nostri cittadini». Con questi obiettivi dichiarati in conferenza stampa dal ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida, il Cdm ha ieri approvato un disegno di legge che contrasta la contraffazione dei prodotti alimentari italiani. Nel dettaglio, assieme ad un maggior controllo per tutelare dei prodotti Dop e Igp, il Guardasigilli Carlo Nordio ha chiarito come nei 18 articoli del provvedimento siano stati istituiti o ampliati tre reati. Il primo è «il commercio di alimenti con segni mendaci», relativo a



Francesco Lollobrigida

pratiche ingannevoli nell'etichettatura dei prodotti. Il secondo è l'estensione del reato di frode alimentare, con maggiore attenzione all'intera filiera

criminale coinvolta. Il terzo, infine, è «il reato di agropirateria», che insiste su chi «con modalità organizzate e continuative, commette frodi ai danni degli acquirenti di prodotti alimentari». Nordio ha chiarito come cambino gli strumenti a disposizione, estendendo «la possibilità delle intercettazioni telefoniche» e quella di ricorrere «ad attività sotto copertura». Un segnale di attenzione, quello dell'esecutivo, utile a distendere gli animi con un settore che dopo l'idillio iniziale ha aumentato di molto le sue recriminazioni. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMMAGINE ECONOMICA

litari, infatti, «si dovrà fare uno scostamento che prevede una procedura rafforzata di votazione nelle due Camere», ammette Giorgetti.

Infine, il Piano nazionale di ripresa e resilienza. Il numero uno di via XX settembre non usa mezzi termini: «Il tema della proroga del Pnrr può essere declinato in tanti modi: c'è la proposta di Fitto sui fondi di Coesione, o quella di mettere da parte il 10% dei progetti Stem. Va bene qualsiasi mezzo purché si arrivi a quel fine». Giorgetti è ancora più esplicito: «A me interessa che alcuni obiettivi si possano contabilizzare a bilancio nel 2027 o nel 2029, questo ci aiuterebbe moltissimo in termini ragionieristici sia per il finanziamento della difesa che per gli indennizzi ai settori danneggiati dai dazi». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

olandese e dal think tank Bruegel. «Dobbiamo essere prudenti, vigili, attenti a ciò che sta succedendo. Non conosciamo la portata di ciò che sta per accadere», ha spiegato. Un timore, quello di un «incidente» che serpeggia anche in Via Nazionale. Vale a dire una possibile situazione di difficoltà impreveduta da parte di uno o più attori finanziari, capace di provocare una crisi di fiducia degli altri operatori, da un lato, e di famiglie e imprese, dall'altro. Cipollone però ha ricordato che nell'arsenale delle istituzioni monetarie continentali «abbiamo accumulato moltissimi strumenti», che «possono essere utilizzati uno alla volta o in combinazione».

Sul fronte europeo ieri la presidente della Bce, Christine Lagarde, ha interloquito con Zhou Yu, direttore generale del dipartimento Affari internazionali della Banca popolare di Cina. Al centro dell'incanto, spiegano fonti vicine al dossier, anche la svalutazione dello yuan sul mercato valutario. Mossa che, unita al peggioramento dei rapporti fra Cina e Usa, potrebbe avere serie conseguenze anche a livello sistemico. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA